

sca; ove si trovava corrispondere tanto vicino al luogo assegnato al tempio di Diana quanto a quello di Giunone Regina, ed eziandio in vista del circo Massimo, come lo dichiarano altre memorie relative all'epoca Imperiale. Quindi a riguardo del medesimo tempio di Diana è d'uopo osservare che già doveva esistere sino dal tempo della seconda guerra Punica, come si viene a conoscere in seguito di quanto venne esposto da Festo nell'indicare la disposizione presa affinchè potessero gli scrivani o poeti in esso adunarsi. E per essersi dedicato nel decimonono giorno di marzo, secondo lo stesso Festo, ne venne registrata nel calendario Prenestino nel medesimo giorno la festa che si celebrava in memoria di tale consacrazione; mentre la solennità del decimonono giorno di giugno, registrata in altri calendari, doveva essere relativa alla celebrazione che vi facevano i tibicini, come pure è ricordato da Festo. E vedesi inoltre questa solennità indicata da Ovidio denotando come il luogo, in cui stava collocato il tempio stesso di Minerva o Pallade, si potesse somigliare ad un'arce per la sua distinta elevazione, la quale venne da lui detta perciò Aventina (410).

(410) *Minusculae quinquatrus appellantur Idus Jun. quod is dies festus est tibicinum, qui colunt Minervam, cuius deae proprie festus dies est Quinquatrus mense Martio. (Festo, Quaest. Lib. VIII. c. 29.) Minervae autem dicatum eum diem existimant, quod eo die aedis eius in Aventino consecrata est. (Id. Lib. XII. c. 25.) Itaque cum Livius Andronicus bello Punico secundo scribisset carmen, quod a virginibus est cantatum, quia prosperius resp. populi R. geri coepta est, publice adtributa est et in Aventino aedis Minervae, in qua liceret scribis, histrionibusque consistere ac dona ponere in honorem Livi, quia his et scribebat fabulas, et agebat. (Id. Lib. XV. c. 5.)* La festa del 19 marzo, che si celebrava in memoria della consacrazione del tempio, vedesi registrata nel calendario Prenestino in questo modo: AEDIS IN AVENTINO EO DIE EST consecrata. E nel Farnesiano semplicemente MINERV La festa poi del giorno 19 di giugno, che si celebrava dai tibicini, vedesi registrata tanto nel calendario Amiternino quanto nell'Esquilino col titolo MINERVAE IN AVENTINO. Da Ovidio poi nel far men-

TEMPIO DELLA LIBERTÀ. L'altro tempio, che da quanto venne registrato nella citata iscrizione Ancirana si conosce compreso tra le opere riedificate da Augusto, è quello consacrato alla Libertà, che vuolsi credere essersi in esso pure venerato Giove, come si deduce dallo stesso documento: ma in vece sembra questo nume avere avuto un tempio distinto in quello cognito col titolo di Giove Elicio già ricordato nella descrizione del colle Aventino in corrispondenza dell'epoca Reale. Però in qualunque modo sia stato intitolato questo tempio, o semplicemente della Libertà, o di Giove della Libertà, o di Giove Liberatore, oppure separatamente detto di Giove e della Libertà, poco giova allo scopo di queste ricerche topografiche il trattarsi a definirlo; e d'altronde da Livio autorevolmente si dichiara che nell'anno 538 era stato da T. Sempronio Gracco adornato il tempio stesso distinto col particolare nome della Libertà, che erasi già edificato e dedicato

zione di tale seconda festa si denota la dea col titolo di Pallade e si dichiara esistere sull'arce Aventina:

Coepit Aventina Pallas, in arce coli.

(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 728.)

Se quella iscrizione, che si dice rinvenuta dal Fulvio Orsini tra le rovine del tempio di Diana, e che venne riprodotta dal Grutero Pag. XXXIX. N. 5, e dall'Orelli N. 44, si potesse considerare per veramente antica, come fu tenuta dal Nardini in particolare (*Roma. Lib. VII. c. 8.*) si verrebbe a conoscere che il tempio di Minerva sino dall'anno 673, mentre era pontefice massimo Q. Cecilio Metello e consoli L. Cornelio Silla e lo stesso Metello, fosse già adornato di un portico, il quale corrispondeva evidentemente da vicino all'Armilustro: ma vennero mossi dubbj sulla sua autenticità. Però sembra che alcuna parte di tale frammento sia veramente antico, al quale si aggiunsero diversi supplementi; e quindi dal vederlo indicato come rinvenuto tra le rovine del tempio di Minerva, le quali nell'epoca di tale ritrovamento erano considerate esistere nel lato meridionale della chiesa di s. Prisca, come vedonsi indicate nella pianta del Bufalini, e come infatti si trovano corrispondere in seguito delle più accurate ricerche fatte, si viene a contestare la indicata adiacenza laterale al tempio di Minerva, come è denotato nel frammento delle lapidi Capitoline.

da suo padre con quanto aveva ritratto dalle multe. Quindi soltanto può aggiungersi che se la consacrazione fatta a Giove consisteva in un edificio distinto, si troverà giusto di comprenderlo nel novero delle indicate opere riedificate da Augusto (411). Altro oggetto di maggiore importanza per l'indicato scopo offre la determinazione della sussistenza sull'Aventino di quell'edificio propriamente denominato atrio della Libertà. Ma quando si considera che se fosse stato tale atrio in precedenza già congiunto al tempio stesso, che fu riedificato da Augusto, si viene a conoscere che l'avrebbe egli stesso pure ristabilito senza indurre Asinio Pollione a ricostruirlo con le biblioteche greca e latina, come si deduce da Svetonio e da Plinio. Quindi è da osservare inoltre che tutte le altre notizie,

(411) Se mentre nella citata iscrizione Ancirana, leggendosi IOVIS LIBERTATIS IN AVENTINO, e nella sua traduzione in greco Διὸς Ἐλευθερίου si deduce essere stato l'indicato tempio consacrato a Giove della Libertà o Liberatore, si trova poi sempre denotato col semplice titolo della Libertà; e ciò principalmente da Livio facendo menzione della sua edificazione e dedica: *Digna res visa, ut simulacrum celebrati eius diei Gracchus, postquam Romam rediit, pingi iuberet in aede Libertatis, quam pater eius in Aventino ex multatitia pecunia faciendam curavit dedicavitque.* (Livio. Lib. XXIV. c. 16.) E così da Paolo deducendolo da autorevoli memorie raccolte da Festo: *Libertatis templum in Aventino fuerat constructum.* (Excerpt. Lib. X. Pag. 90.) Laonde in vece di credere essersi nel tempio stesso venerato Giove e la Libertà, come per esempio facevasi nel tempio di Ercole delle Muse e dell'Onore e della Virtù, oppure fosse distinta la dedizione stessa con titolo di Giove Liberatore, come ne presta documento Tacito (Ann. Lib. XV. c. 64. e Lib. XVI. c. 35.), sembra più probabile l'opinione con cui si attribuisce la indicata dedica a due edificj distinti: giacchè nel giorno 13 di agosto nel calendario Amiternino vedesi fatta menzione di un particolare tempio di Giove sull'Aventino unitamente a quello di Diana, già considerato, ed a quello di Vortunno: JOVI DIANAE VORTVMNO IN AVENTINO. E pare che questa indicazione si riferisse a quel tempio di Giove soprannominato Elicio che era stato pure sull'Aventino stabilito da vetusti tempi unitamente a quei di Diana e di Vortunno, come si è dimostrato nella descrizione di questo colle esposta in corrispondenza dell'epoca II Reale con le memorie riferite nelle Note 200 e 201.

che anteriori al detto ristabilimento si hanno sull'atrio detto della Libertà, offrono più relazione con i luoghi adiacenti al Campidoglio, che con quei dell'Aventino, come già si sono prese a considerare nella precedente sua descrizione; mentre quanto si riferisce ad esso, dopo l'anzidetta epoca, sembra solo convenire all'Aventino, come è in specie ciò che venne indicato da Tacito sull'alloggiamento dato alle milizie germaniche nell'atrio della Libertà, il quale certamente non potevasi per tale condizione concordare con le adiacenze del Campidoglio. Quindi si può stabilire che sino all'indicata epoca si sia considerato principalmente per atrio della Libertà quello che si è dimostrato avere esistito su quella elevazione, posta tra il Campidoglio ed il Quirinale, che fu spianata da Trajano per stabilirvi il suo foro con la basilica, in cui fu conservata memoria della Libertà, come si è potuto dedurre dall'applicazione del frammento delle lapidi Capitoline alla stessa basilica. Poscia nel principio dell'epoca Imperiale sia stato aggiunto sull'Aventino per cura di L. Asinio Pollione un altro atrio con le indicate biblioteche da vicino al tempio della Libertà riedificato da Augusto; ed è forse per la sussistenza contemporanea di due atrii distinti collo stesso titolo, che venne da Ovidio fatta menzione in plurale dell'atrio della Libertà (412). Rimettendo ciò che concerne queste ultime opere

(412) Tutte le memorie, che si hanno sull'atrio della Libertà, si sono esposte nelle Note dalla 107 alla 110. La più importante notizia, che può appropriarsi all'atrio della Libertà, aggiunto sull'Aventino, è la seguente che venne riferita da Svetonio: *Multaque a multis exstructa sunt ab Asinio Pollione atrium Libertatis.* (In Augusto. c. 29.) Quindi da Plinio sulle biblioteche congiunte al medesimo atrio si trova indicato primieramente: *M. Varronis in bibliotheca quae prima in Orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est, unius viventis posita imago est, haud minore, ut equidem reor, gloria, principe oratore et cive ex illa ingeniorum quae tunc fuit, multitudine, uni hanc coronam dante, quam quum eidem Magnus Pompeius piratico ex bello navalem dedit.* (Histor. Nat. Lib. VII. c. 30. §. 31.) E poscia aggiungeva: *Asini Pollionis hoc Ro-*

alla descrizione relativa all'epoca Imperiale, ci limiteremo per ora ad osservare che il tempio con l'atrio e le biblioteche doveva stendersi dal lato occidentale della chiesa di s. Sabina sino a quella di s. Alessio, ove rimangono diverse reliquie di opere di costruzione che possono appropriare agli stessi edifizj.

PARTE VIII DELLA REGIONE PALATINA.

L'AVENTINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL TEVERE
CON L'AGGREGAZIONE DEL GIANICOLO
E PIANO SOTTOPOSTO COLL'ISOLA TIBERINA.

Mentre con l'enunciata ottava parte si compie quanto fu assegnato alla quarta regione Palatina, si dà pure con essa compimento alla descrizione delle trenta curie, in cui era la città divisa secondo la ben nota istituzione. Ed in essa la stessa parte si deve considerare corrispondere alla trigesima curia quantunque in

mae inventum, qui primus bibliothecam dicando, ingenia hominum rem publicam fecit. (Id. Lib. XXXV. c. 2. §. 2.) E distinguendolo col titolo di monumenti di Asinio Pollione, si accennano di seguito diverse opere di scoltura che vi esistevano. (*Id. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.*) Da Tacito poi si fece menzione dell'atrio della Libertà, evidentemente esistente sull'Aventino, dicendo in relazione degli avvenimenti di Galba: *ut Germanicos milites e Libertatis atrio arcesserunt. (Hist. Lib. I. c. 91.)* E da Svetonio si dimostra la ragguardevole distanza che vi passava tra gli alloggiamenti di quelle milizie ed il foro Romano, ove fu ucciso quell'imperatore ed ove non vi poterono giungere altro che tardi per soccorrerlo. (*In Galba. c. 20.*) Da Ovidio poi vedesi fatta menzione dell'atrio della Libertà in plurale primieramente ricordando la festa che vi si celebrava in aprile unitamente a Giove Vincitore:

Hac quoque, ni fallor, populo dignissima nostro

Atria Libertas, coepit habere sua.

(*Fasti. Lib. IV. v. 623.*)

E poscia lo ricorda nella direzione che egli diede ai suoi libri primieramente alla biblioteca del tempio di Apollo sul Palatino, e di seguito a quella dell'atrio della Libertà, come s'indica nei seguenti versi:

seguito delle esposte osservazioni non si possa assegnarvi un particolare sacello capo secondo la istituzione appropriata agli Argei, che furono determinati da Varrone in numero di ventisette soltanto: ma devesi annoverare per uno dei tre mancanti a compiere il numero di trenta unitamente all'antecedente pure corrispondente sull'Aventino ed al settimo della regione seconda Esquilina. A norma della partizione stabilita si è aggiunto alle pertinenze dell'Aventino, assegnate a questo partimento e corrispondenti verso il fiume, quella ristretta parte del Gianicolo col piano sottoposto che fu aggregata alla città sino dal tempo di Anco Marzio, e che poscia venne a costituire la regione decimaquarta dell'ordinamento Augustano. Sulla sussistenza effettiva di questa congiunzione, non può muoversi dubbio dopo le autorevoli dichiarazioni esposte in particolare da Livio e da Dionisio sul divisamento che ebbe Anco Marzio nell'unire il Gianicolo alla città, come si è abbastanza chiaramente dimostrato nella descrizione della cinta stabilita dal medesimo re. Quindi la indicata parte del Transtevere, dovendosi necessariamente comprendere tra le pertinenze proprie della città, non si può confondere con quegli altri più ampi luoghi del Gianicolo e del piano sottoposto, che rimasero in tutta l'epoca ora considerata fuori dalle vetuste mura e dal pomerio. E perciò alla località non solamente compresa nella detta cinta, ma eziandio da essa assai discosta, si devono appropriare le notizie esposte da Livio tanto in corrispondenza dell'anno 418 sulla prescrizione data ai senatori veliterni, dopo la distruzione delle mura della loro città, di abitare le regioni situate nella parte opposta del

Nec me, quae doctis potuerunt prima libellis,

Atria Libertas tangere passa sua est.

(*Id. Trist. Lib. III. Eleg. 1. v. 71.*)

Ed a simile direzione si appropria quanto venne successivamente accennato da Marziale. (*Lib. XII. Epig. 3.*)